

Può nascere un legame sociale dal consumo?

Presentazione della prima fase di ricerca
e incontro con il Coordinamento Cittadino
del Progetto Collegno Giovani

sabato 15 novembre 2014
Borgata Paradiso, Collegno

Grazie: alla Coop, all'Università, a quanti di voi hanno scelto questa mattina di condividere con noi un inizio di un percorso, di un bel percorso. Prima di iniziare con i risultati della prima fase di indagine è importante soffermarci a guardare la città attraverso queste finestre, che offrono un nuovo paesaggio urbano.

Siamo nelle sale dell'Ipercoop, e qualche metro più su rispetto a noi c'è anche un'ampia palestra di schermo che oltre ad accogliere sarà anche un luogo di relazione. Perché gli spazi sociali sono importanti. Quindi ci troviamo in un nuovo luogo, in un nuovo paesaggio urbano costruito attraverso tre piazze simboliche: la prima dedicata a noi collegnesi. Si tratta di piazza Balotti, perché Balotti è stato un lavoratore della terra, dalla Toscana, poi operaio alla Mandelli, consigliere comunale. A Collegno ci ha insegnato a stare insieme proprio anche attraverso il consumo: come a dire, "si può tendere verso quegli ideali che hanno ispirato la sua vita, gli ideali di socialismo, di comunismo, di condivisione, di cooperazione anche attraverso una relazione che è quella legata al consumo". Poi l'altra piazza, dedicata al partigiano e sindacalista Bruno Trentin. E poi la piazza che forse ci interroga un po': piazza Paradiso. Cioè la piazza del quartiere Paradiso, una piazza di un paradiso commerciale o la piazza del Paradiso che vogliamo conquistare qui in questo luogo. Le tre piazze contornano questo luogo e questa nuova realtà che già sta vivendo le prime evoluzioni. Qualche giorno fa alcuni abitanti di via Sassi mi hanno detto: «Domenica sera sembrava ci fosse una festa patronale qui fuori». Si sono ritrovati spontaneamente genitori, bambini, persone anziane nella piazza retrostante, per condividere un momento. Ecco quindi che qualcosa sta accadendo in questa città – e in questo quartiere – sotto il profilo urbanistico, ma anche sotto il profilo sociale e di relazione.

Questa mattina mi sento un po' come Obelix, avete presente? Perché sono caduto da bambino nella pozione del Progetto Collegno Giovani: sostanzialmente sono nato con questa realtà perché con alcuni amici del quartiere Villaggio Dora volevamo essere un po' attenti ai tanti ragazzi che vivevano quella realtà, quindi costruire delle relazioni di comunità, fare gli animatori di strada, però avevamo bisogno di un Comune che in qualche modo riconoscesse il valore di fare associazionismo, di occuparsi di giovani. E fu una felice combinazione quella di trovare dei dipendenti comunali già attenti, con una bella esperienza sociale alle spalle che volevano condividere nuovi stimoli con altri operatori. Erano anni anche dove c'era una certa ruvidezza di rapporti e anche una certa complicazione collegata prevalentemente al fenomeno della tossicodipendenza, più visibile. Insieme l'associazionismo, Comune, servizi dell'Asl, servizi delle tossicodipendenze, il mondo della scuola, il mondo delle associazioni e il mondo delle parrocchie, decisero di cambiare passo perché Collegno era già una città che aveva importanti intuizioni in campo giovanile: c'era già l'Informagiovani, c'era già il forum dei giovani, però serviva un progetto di nuova era. Quindi un progetto, adesso visto che c'è l'Università si può dire, un po' utilizzando gli schemi a matrice quindi sia interassessorile che intersettoriale. Mettendo insieme diverse competenze, sviluppando quella che abbia definito il senso e la forza del progetto: *la strategia delle connessioni*.

Un concetto, quello della strategia delle connessioni, di grande rilievo in una società altamente frammentata come la nostra. Il problema dell'Italia è il riuscire a fare sistema. Sicuramente siamo un popolo dalle grandi virtù con grandi intuizioni, ma che riesce a fare cose eccellenti quasi sempre attraverso un personalismo.

Uno stimolo che deve avere chi si occupa di politica, di attività sociale. Esattamente la strada iniziata circa venticinque anni fa. Secondo me è una tensione che deve animare i prossimi anni di questo Paese: se si riuscisse a fare sistema, sistema turistico, sistema economico, sistema

relazionale, sistema politico, sistema di formazione, allora avremmo intrapreso la strada per una vita migliore.

Ma soprattutto sistema fra le generazioni. La maggiore intuizione del Progetto Giovani, che cerca di contaminare le politiche cittadine. Quando mi sono candidato come sindaco di questa Città ho esordito dicendo: «L'esperienza del Progetto ha davvero cercato di contaminare ogni aspetto, dall'aspetto urbanistico all'aspetto sociale, all'aspetto relazionale, alle questioni collegate al bilancio, il bilancio partecipato ecco.. c'è un'opportunità in ogni luogo e in ogni materia di fare partecipazione e coinvolgimento, di sviluppare la cittadinanza attiva». Ci siamo così trovati in tanti a sostenere questo progetto, della durata di cinque anni, e il nome non poteva che essere "Collegno Impegno Comune". Un nome, una garanzia per noi. Una garanzia, ma una richiesta di condivisione.

Io l'ho detto sempre, lo fanno anche gli assessori, i consiglieri comunali presenti: questa non è la nostra Amministrazione. Collegno è la nostra città. Insieme dobbiamo costruire, facendo rete, facendo sistema attraverso le opportunità di sviluppo e di comprensione di quelli che sono i fenomeni che attraversano la nostra comunità. Oggi noi sappiamo che ci sono delle piazze e nelle città continuano ad esserci delle piazze che sono dei luoghi di relazione.

Per esempio c'è la piazza dei giovani: sicuramente a ricoprire questo ruolo è il "vascone" dell'ospedale psichiatrico, del grande manicomio che oggi invece è il parco della città, anche quel luogo lì si è animato di vita propria. Poi ci sono le piazze dello "struscio", del ritrovo: a Collegno continua a essere il viale XXIV Maggio, la via anche del commercio.

Qui si è tentato di fare anche una nuova piazza per un quartiere che è particolarmente esteso. Alcuni vedono Borgata Paradiso divisa tra due dimensioni, tra Nord e Sud di corso Francia. Sappiamo che è un quartiere importante e probabilmente, questa è un'altra intuizione, oggi è presente anche l'architetto De Rossi del piano regolatore. Noi pensiamo che i quartieri debbano avere delle cosiddette "Centralità periferiche": vale a dire che in ogni quartiere debbano esserci quei luoghi e quelle opportunità per trovarsi, per ritrovarsi. Un po' riprendendo la stessa storia del Progetto Collegno Giovani: in ogni quartiere si è creato un parco per giocare a pallone, un Centro di Incontro per ritrovarsi, un Centro Anziani, il comitato di quartiere, la parrocchia. E quindi i quartieri sono stati costellati di luoghi di ritrovo e luoghi di socializzazione, luoghi di commercio, luoghi di lavoro, luoghi dell'abitare.

Una città che si è costruita con queste intenzioni, oggi va proprio a sostegno di Collegno Impegno Comune. Quindi, come ci fu quell'intuizione di costruire un Progetto Collegno Giovani oggi lanciamo la sfida di costruire una città che sia *smart*, come si richiama spesso oggi, quindi una città intelligente. Termini di rilievo sotto il profilo normativo, ma anche in quei progetti di nuova generazione che si chiamano Piani Strategici. Dobbiamo costruire insieme un piano strategico della città che ovviamente si combina con il piano strategico Torino Metropoli 2025, quindi la visione intera della città metropolitana che si è andata a compiere. Collegno nella città metropolitana ha un ruolo, ha un proprio bagaglio di opportunità, di saperi che vuole spendere in quella direzione. Quindi insieme possiamo costruire questo piano strategico. Ma occorre prima un'analisi.

Quindi noi ci immergeremo in questo viaggio: ho già avuto modo di vedere un po', però ovviamente non voglio rubare il mestiere a chi deve svelarci quello che è già successo nell'ascolto della città, e quest'analisi è il primo elemento di direzione e di capacità nostra di collegare dei pensieri per fare un viaggio insieme.

Come vi dicevo prima, siccome la sfida è il sistema, ciascuno di noi magari ha una propria visione. Così è successo nel Progetto Collegno Giovani: tutti avevano una loro tensione, volevano andare in una direzione. Ma il mettersi insieme conduce in un altro luogo. Comunque. E questa è stata la chiave di volta e anche, permettetemi di dirlo anche per tutti quelli che ci hanno lavorato, la chiave del successo.

Un esempio arriva da un'esperienza come Piazza Ragazzabile, che è stata copiata e ricopiata in moltissimi luoghi d'Italia: nessuno di noi può dirsi inventore di Piazza Ragazzabile. Ma è stato l'ascolto dei ragazzi che dicevano "non vogliamo andare più ai centri estivi perché siamo troppo grandi", gli operatori che dicevano "siamo genitori.. dobbiamo sempre dare o puoi dare anche tu qualcosa alla tua città? Hai 13, 15, 18 anni.. ma anche se hai 6 anni puoi fare qualcosa per la tua comunità. C'è sempre qualcosa che si può fare".

E' stato un naufragio, un caos progettuale, ma mettendo insieme i pezzi siamo approdati a un progetto che è un progetto di tutti, di cui dobbiamo essere fieri e che possiamo portare avanti. Così anche per il coinvolgimento e l'invenzione – perché si tratta di un'altra invenzione collegnese - del servizio civile. Io ho fatto l'obiettore di coscienza, Umberto D'Ottavio che è qui presente ha fatto l'obiettore di coscienza. Avere nella macchina comunale giovani di 18, 20, 22, 25 anni ha portato un'ondata di idee, di nuove tensioni. Ma quando finì la leva obbligatoria siamo rimasti senza l'opportunità di questo confronto. E ci siamo chiesti: «Se non lo fa lo Stato lo facciamo noi.. Occupatevi della vostra Città: fate un Servizio Civile, una grandissima opportunità di comunità». Questa è la sfida. Noi inauguriamo socialmente un luogo, inauguriamo una stagione amministrativa; siamo stati appena eletti e rilanciamo questa scommessa: facciamo Collegno insieme. Grazie.

Francesco Casciano
Sindaco Città di Collegno

La premessa fondamentale è che il professor Bianchini non è venuto qui per insegnare poiché lo fa in un altro luogo, qui viene perché vuole fare ricerca e quindi deve imparare. Ciò che vi propongo, anzi che vi proponiamo, per chi ha tempo, voglia e interesse, è di fare il ricercatore sociale per il momento. Non vi chiediamo di fare gli operatori. Questo era l'assunto di partenza, cioè l'idea di intervistare persone che sono già impegnate: nel senso che è facile coinvolgere persone che sono soci, associati, che lavorano alla croce rossa, capite? Si tratta di gente già motivata a fare delle cose per stare bene, per stare bene nel proprio posto e per far stare bene la propria collettività. Non voglio banalizzare l'impegno, tutt'altro. Anche io ho un'attività di volontariato e so che cosa costa, ma voglio dire che come cittadini parliamo con i cittadini più validi. In realtà, però, dimenticate per un secondo vostra condizione e provate a pensare quello che leggiamo tutti i giorni sui giornali e che un po' emerge anche qui, da queste posizioni. Emergono dalle persone che sono più coinvolte.

Noi abbiamo un problema storico (tra l'altro io faccio lo storico di mestiere e ho fatto tanti anni l'educatore, ma non sono qui per fare l'educatore e tanto meno lo storico, ma come ricercatore in generale). Abbiamo un problema clamoroso che è quello che la gente si sente sola e impotente: impotente nei confronti della politica, impotente nei confronti dell'amministrazione, impotente nei confronti della burocrazia, impotente nei confronti della gestione dell'inquinamento globale, impotente nei confronti degli immigrati. La gente vive in generale questo senso di solitudine trasformandolo in paura, dove risulta molto difficile creare un *legame sociale*.

Dimenticate la vostra posizione e pensate in generale. Si tratta di un problema epocale clamoroso, perché nel momento in cui noi non riusciamo a creare legame sociale non solo viviamo peggio, perché vivere in una condizione in cui tu pensi di doverti difendere da tutto ciò che ti circonda è difficile coinvolgere la gente (e quindi restiamo nascosti in casa!), ma nel momento in cui questa paura contamina l'idea del presente, l'idea del futuro non esiste. Non ho nessuna voglia a mettermi a far delle cose perché è tutto minaccioso. Questo è il contesto storico nel quale noi viviamo che ha delle idee, io lo vedo dai giovani perché ho la fortuna di lavorare con i giovani e anche giovani motivati: hanno un'idea di futuro che non è positiva, e quindi è difficile per me fare con loro un patto generazionale che chieda loro impegno. Provo a pensare a me: i miei genitori mi hanno detto "studia perché vivrai meglio di noi, farai più carriera, avrai più salute, avrai più soldi". Insomma, era uno scambio proponibile. O meglio: l'altro ieri era proponibile, oggi non più perché quando parlo con uno studente - e oggi ce ne sono tantissimi - mi dico: *"Mi impegno e poi? Non trovo lavoro, state sfruttando il pianeta, l'economia sta andando a rotoli, socialmente sono pieno di rischi, ma perché mi devo impegnare? Faccio un passo di lato, mi butto sul divano, guardo la tv, non mi faccio neanche più perché costa, mi faccio di Mtv, e lascio che la realtà passi"*. Certo ho dipinto una situazione catastrofica, però non è situazione così lontana dalle nostre case. Il mio problema come ricercatore è come risvegliare quel legame sociale. Portare qui questo pubblico è stato un'operazione facile, lo dico come complimento. Il mio problema è la cittadinanza in generale: *come li coinvolgo? Come nasce il legame sociale?* Un posto come questo, come la stazione Fermi, più ancora come la stazione Borgata Paradiso, è un *buon posto* per me come ricercatore "per studiarlo". Questa è la prima indagine e lo confermo: Borgata Paradiso è una cosa, Fermi un'altra.

In bibliografia questi luoghi si chiamano *non-luoghi*. Perché non-luoghi? Perché non hanno un'identità, nella mente della gente non ci sono, o meglio ci sono ma in chiave funzionale: vado e faccio la spesa, vado lì per la posta, dove "faccio una cosa e me ne vado". Non li vivo, non vivo il territorio. Ma quando io non vivo quel territorio, quel territorio si presta ad essere vissuto da altri, e spesso quegli altri sono spesso persone che sono portatori di cose positive. È Baumann ad aver parlato di non-luoghi, ed è un sociologo che ha costruito tutta la sua fortuna su due concetti: primo quello di *modernità liquida* (la società che non funziona), il secondo è quello che per farla funzionare bisogna trovarsi nell'*agorà*. Questo per dire che si tratta di pensieri accessibili a tutti, non è il caso di avere delle lauree rilasciate dalla sociologia.

Fatta questa premessa, ecco il mio problema: se in questi non luoghi che sono luoghi appunto dove la gente va, fa delle cose - dove però c'è della gente che già vive e dove c'è della gente che passa - dove posso capire come nasce il legame sociale, come le persone possono entrare in contatto? Per me è più facile come ricercatore studiarlo qui, usare questo posto come un laboratorio. Mentre più difficile è vedere come nasce il legame sociale dove il legame sociale è già molto attivo. All'interno di un'associazione il legame sociale è vivo... che ho da fare? A me come ricercatore invece interessa prendere in esame un posto in cui il legame sociale non c'è. Per questo Fermi è un buon posto.

E per questo, come dire, possiamo cogliere l'opportunità della nascita di questo quartiere, della nascita di questa Ipercoop, del centro commerciale per studiare questo luogo. Perché ci offre un'opportunità.

Abbiamo condotto delle ricerche analoghe su un quartiere fiorentino che si chiama Novoli, su un paio di quartieri parigini che sono veramente dei "brutti" luoghi. La proposta è questa: chi ha voglia, chi se la sente, chi è interessato, fare una ricerca sociale. Funziona così: ci si vede una volta ogni mese, una volta ogni tre settimane, la calendarizziamo come possiamo, e cominciamo a ragionare su quello che è il legame con le persone e i problemi o le cose che favoriscono il legame. Secondo noi, secondo voi e secondo la realtà la conoscete. Avremo poi bisogno probabilmente di qualcuno che ci venga a dare una mano perché ci possa spiegare come magari vengono spiegati certi temi in letteratura. Come alcuni esperti di sociologia, di antropologia, di storia; non lo so, li individuamo. Abbiamo bisogno di qualcuno a cui fare delle domande. E che ci provi a dare delle risposte a partire da conoscenze macro. Il primo che inviteremo è Miguel Benasayag che verrà il 17 gennaio. Miguel Benasayag è un filosofo, psico-analista: non so se qualcuno già lo conosce, a parte gli addetti ai lavori. Con questo signore abbiamo condotto le ricerche di cui vi dicevo prima a Firenze, a Parigi, in altri posti, e che verrà qui a Collegno. Viene a lavorare con noi. Non viene a farci lezione. Sarà il primo. Dopo di che decideremo di volta in volta di chi abbiamo bisogno.

Abbiamo bisogno di un sociologo? Benissimo, lo cerchiamo. L'Università di Torino sta a fare questo. Abbiamo bisogno di un parlamentare? No quello ce l'avete già, se volete glielo potete chiedere. Come Università invece io posso mettere a disposizione dei colleghi, o di Torino o andandoli a cercare in giro. Per il momento non vi chiederei di fare delle cose. Prima studiamo. Ricerchiamo qualche mese. Poi facciamo. E il fare sarà riferito non a cose che modifichino questo posto. O magari sì, ma a noi interessa fare delle cose che ci diano una mano a studiare come nasce il legame sociale, quindi delle azioni che possono mettere in azione tutti quei cittadini che normalmente in azione non ci entrano. Allora prima dobbiamo capire come e cosa ci serve. Dopo di che possiamo pensare a "fare delle cose" che però hanno sempre bisogno di essere studiate in un primo momento. Si tratta di azioni che nel momento in cui le abbiamo pensate bene, le abbiamo coordinate, in realtà...la realtà la cambiano. Hanno una finalità. Ma forse non sono proprio le azioni che già quotidianamente, o quando siete in associazione o come soci, già fate.

Dobbiamo inventarci *dell'altro*. Quindi la proposta: vi va di fare un percorso che vada avanti fino all'estate, per il momento, in cui facciamo ricerca e - magari in un secondo momento - delle azioni volte però sempre alla ricerca, quindi non solo dietro un banco, ma anche girando sul territorio, facendo delle cose sul territorio? E' una proposta e immagino che non sia così chiara, direi che possiamo discuterne. Ma l'idea non è di coinvolgere solo le associazioni qui intorno, ma è di coinvolgere tutti quelli ci stanno, cioè di usare questo percorso come un laboratorio aperto a tutti. Partiamo da qui. È proprio questa l'idea.

Paolo Bianchini
Università degli Studi di Torino

Il dibattito

Ringrazio dello stimolo che gli interventi mi hanno dato. Io vivo da molti anni sul confine di Collegno, la cosiddetta "alta Parella", e mi sono fatto le stesse domande che vi siete fatti voi. Non ho fatto la ricerca. Non ho fatto questionari eccetera, ma insieme a un gruppo di amici, dato che l'alta Parella stava diventando un grosso quartiere dormitorio, ci siamo un po' messi a cercare come entrare in dialogo con le persone. Allora abbiamo cominciato a porre alcuni problemi, abbiamo cominciato a fare corsi serali, durante l'inverno ad esempio e nelle vie dove oggi viviamo; quando siamo *di casa* troviamo sempre qualcuno che ci fa delle domande, ci pone dei problemi. Per arrivare a questo abbiamo cominciato quindici anni fa, al Don Bosco: abbiamo cominciato a chiedere alla città una cosa e parlo della città di Torino. Ho avuto anche incontri con il sindaco precedente per quanto riguarda il campo volo, tanto per dirne una. E oggi, attraverso questo tipo di esperienze, abbiamo un po' raggiunto qualcosa; ad esempio un orto sociale fatto su una discarica, fatto da volontari e con molte associazioni e molte persone che ci chiedono di partecipare. Quindi, questa mia esperienza insieme ad altri era quella di entrare in contatto con la gente che aveva paura di uscire di casa o alla sera non usciva. O che dal panettiere manco salutava. Oggi se si va dal panettiere minimo mezzora devi passarla. Ecco cosa voglio dire. In questo problema si è poi allargato con le scuole, e grazie all'associazione Jonathan abbiamo cominciato a fare un altro percorso. Con le scuole stiamo entrando in relazione con gli insegnanti, ma soprattutto con le famiglie. Oggi le scuole chiedono di partecipare e fare delle manifestazioni con loro.

Giuseppe Cassetta

Associazione Alta Parella Pellerina



Sono stato Sindaco di questa città tanti anni fa. Quando Francesco mi ha detto che partiva questo progetto, la mia richiesta è stata quella che questo progetto riuscisse nel miglior modo possibile. A partire da due motivi: intanto per ricordare che cosa era questo posto; l'ultima volta che sono venuto qui c'erano dei lavoratori che costruivano dei telecomandi per la lavatrice, c'era la Elbi (che sta per Elettronica Bianco). Il padrone dell'azienda era anzi è perché c'è ancora Giovanni Bianco. Eravamo già insieme con Francesco nell'amministrazione. Sarebbe utile ricordare perché quella azienda è andata via da qui, ma soprattutto, cosa abbiamo fatto di importante anni fa: quella azienda invece di finire in Polonia, dove doveva andare, si è solo spostata di tre chilometri. Ovviamente insieme ai novecento dipendenti. Quando passo sulla tangenziale e vedo il parcheggio della Elbi pieno di macchine, io sono contento. Quindi sapere che cosa è questo posto e sapere che adesso è un non-luogo, Paolo, magari se l'azienda fosse andata in Polonia? D'altronde un esempio qui ce l'abbiamo, a cinquecento metri da noi: questo posto sarebbe stato come la Mandelli. Invece, non è così, è un'altra roba, è un'altra cosa più complicata e articolata. E poi la seconda cosa che voglio dire: credo che quella sui legami sociali sia una domanda a cui il sindaco debba rispondere tutti i giorni; cioè qual è il legame sociale che lega le persone che abitano a Collegno? Ci abitano casualmente o hanno un'idea comune di città? È l'obiettivo comune di una Amministrazione: l'agorà più importante è il consiglio comunale, è avere un'idea di città, e soprattutto sapere come e perché una città può diventare più ricca o più povera. Abbiamo delle città che sono scomparse, sono decadute, non esistono più, abbiamo altre città che si ricreano, si rinnovano rimotivando il loro senso di esistere. Allora io devo dire che ragionare su i legami sociali a Collegno e in questa realtà, vuol dire ragionare sul futuro di questa città. A me quel che ha impressionato dalla ricerca e nel questionario è che non è mai stato citato il campo volo. Mentre invece potrebbe essere un altro grande progetto, oppure è già un grande progetto di sviluppo della città. Quello che voglio dire è che innanzitutto suggerirei di conoscere bene dove siamo.

Personalmente a me numeri impressionano: a Collegno ci sono cinquemila cani di cui millecinquecento a Borgata Paradiso, e poi duecento mucche. Partiamo da questo dato, questi cinquemila cani dove abitano? Cosa fanno? Dove sono? Poi magari sono il legame sociale più forte per molti anziani. Uno ci ragiona e si chiede dove stanno questi cinquemila cani. Lo dico perché quando mettemmo i cartelli che si sarebbe fatta la multa a chi non raccoglieva la cacca dei cani, prima di mandare i vigili mandammo i vigili in borghese a capire chi erano questi che non

raccoglievano le cacche dei cani. La scoperta drammatica: erano pensionati, perché molto spesso avevano male alla schiena a inchinarsi per raccogliere. Poi uno dice di che stai parlando? Sto parlando di Borgata Paradiso, e quindi bisogna sapere chi c'è qui, sapere che ci sono persone che lavorano e che non lavorano, sono giovani, sono disoccupati, sono vecchi, cosa fanno, come passano la giornata; ragioniamo sul fatto che questa città diventa ricca o povera, se c'è lavoro, e perché non c'è lavoro. Il legame sociale qui più forte è il lavoro, e quando manca il lavoro la crisi si sente di più. Io devo dire che da questo punto di vista la ricerca secondo me aiuterà, se fatta bene e partecipata come questa mattina, a fare in modo che chi abita a Collegno possa avere un'idea condivisa di città, per cui se succede qualcosa di positivo sei contento e se succede qualcosa di negativo non rimani solo anche perché gli altri si impegnano a risolvere quella questione. Questa è sempre stata la forza di Collegno: perché Collegno è una città, è una delle città che ha cinque codici di avviamento postale, è una città che è la somma di frazioni che pian piano si sono collegati con lo sviluppo urbanistico. Le barriere ci sono sempre state, alcune naturali come il fiume, altre come la ferrovia (forse nessuno più di noi si ricorda quando non c'era nemmeno il sottopassaggio e si faceva un quarto d'ora di coda al passaggio livello). Adesso queste barriere non ci sono più ma ci sono voluti venti anni. Ora c'è il corso Francia che rappresenta davvero una barriera: noi avevamo immaginato di fare qui una passerella pedonale tra il nord e il sud con la scritta "benvenuti a Collegno". Auguro a questa ricerca, non solo di andare bene ma di andare benissimo, e se c'è bisogno di una mano siamo a disposizione.

Umberto D'Ottavio
Parlamento Europeo



Condivido pienamente la vostra proposta di entrare nel quartiere, di vivere la città, e sentir parlare di agorà è interessante. Ma se da qui può nascere un legame sociale dal consumo, questa allora è una sfida. Una sfida che ci deve vedere impegnati, lo dico con un piccolo riferimento, un fatto che mi è successo. Ero in un piccolo supermercato, non la Coop, dove ho sentito con le mie orecchie questo dialogo tra una mamma e un bimbo. Ad un certo punto il bimbo faceva i capricci e la mamma infastidita guarda il bimbo e gli dice: «Guarda che se continui a piangere ti porto ai giardinetti davanti a casa!». Penso che la sfida sia tutta in buone mani.

Don Claudio Campa
Parrocchia San Massimo



Intanto complimenti per la ricerca e perché sia presentata in questo luogo, in un centro commerciale. Qui a Collegno ci sono quattro Chiese Evangeliche e con delle ricerche che stiamo facendo con un professore dell'Università abbiamo scoperto che ce ne sono circa centoventi in Torino, per un totale di dodicimila membri che ne fanno parte. Tocchiamo una parte etica e morale: abbiamo notato che nei giovani c'è un grosso vuoto di valori, abbiamo a che fare con tanti problemi che nascono e che si sviluppano nell'età della adolescenza. I centri commerciale sembrano essere i centri di aggregazione preferiti dai giovani. Ecco, trovo che sia un'intuizione grandissima e doverosa, dobbiamo far nascere un legame sociale dal consumo. Lo prenderei come imperativo: abbiamo difficoltà a tenere a casa i giovani perché magari sono aggregati a realtà virtuali (nei social network), ma si ritrovano nei centri commerciali e questo è un dato di fatto. Se nel centro commerciale si sviluppasse una richiesta formativa fatta di valori, di tolleranza, di dialogo, noi saremmo i primi a rispondere. Come chiesa evangelica sta nascendo una piattaforma, che è solo on-line e che si chiama: missionarimetropolitani.it vuole aggregare e mettere a servizio iniziative come questa. Quindi noi non siamo interessati solo da un punto di vista intellettuale su questa questione, cioè in pratica ho una figlia e penso a queste cose. Siamo noi che possiamo fare aggregazione nel centro commerciale, ovviamente usando tutta la tecnologia possibile, perché così i giovani sono sicuramente attratti. Quindi diventa un imperativo: dobbiamo far nascere un legame sociale dal consumo.

Alessandro Cannariato
Associazione Chiesa Evangelica Collegno



È un bel percorso che mette in contatto tanto persone legate al territorio in modo che ognuno dei quartieri, non solo di Borgata Paradiso ma anche di altri quartieri possa dare un contributo, e ci si può trovare insieme. In questo senso, mi sarebbe piaciuto, e lo dico così come sensazione che il Progetto Collegno Giovani, senza nulla togliere, sarebbe meglio “Collegno Giovane”. Giovane come forza, come energie, come ottimismo, come propositivismo, che tutti possono mettere in campo, giovani e anziani. Prima il professore ha detto quel che manca e cui assistiamo in questi anni. È vero. Ed è proprio per questo che “Collegno giovane” va bene per questa edizione: rimettiamo insieme i cocci, rimettiamo insieme i pezzi, soprattutto quello che è il legame e che porta avanti tutta la nostra storia della società. Ora tutto è stato disintegrato, probabilmente e lei può confermarlo o meno, si è perso questo legame tra le generazioni precedenti e quelle che arrivano che procedono. Forse il problema è questo: la disintegrazione, non voglio scendere in tematiche molto profonde, però piaceva di più “Collegno giovane”, dove siamo tutti insieme. Giovani, piccoli, famiglie, adulti, anziani, chi ha mal di schiena. Lo facciamo per il nostro territorio per star meglio, per creare gruppo e nuove opportunità di lavoro.

Sergio Fontana
Comitato Savonera



La nostra associazione è da undici anni che opera nel Comune di Collegno, siamo stati anche intervistati per la ricerca. Prima di tutto la nostra associazione si occupa, oltre che di missioni agostiniane in Camerun e Filippine, di due grosse attività: “Natale che sia Tale” a dicembre e la “Festa del Volontariato” nel mese di giugno. Abbiamo iniziato fin dall’inizio a muoverci per la città: piazza Che Guevara, Centro 44 di Borgata Paradiso, Giardini Romita e poi per tre anni abbiamo organizzato le attività all’interno della nostra parrocchia, dove abbiamo la sede, che è la parrocchia Madonna dei Poveri. Questa estate a seguito della festa del volontariato, abbiamo fatto anche noi un’indagine tra le associazioni, perché questa festa non la facciamo da soli: invitiamo tutte le associazioni del territorio e non, per cercare di dare a tutti l’opportunità di presentare i propri progetti e abbiamo fatto questa indagine. Da lì è emerso che si tratta di attività con poca visibilità sia che la facciamo in piazza Pertini sia all’interno della parrocchia. Allora, cosa abbiamo deciso? Di uscire fuori, optando per piazza Bruno Trentin, proprio qui adiacente al centro commerciale, per cercare di avere più visibilità e nello stesso tempo contrastare un po’ quello che può essere il consumismo e durante il mercatino della solidarietà avere, acquistando con un’offerta chiaramente, un dono che può essere chiaramente rivolto al solidale. Trasmettendo quindi questa vicinanza. In questo mercatino le associazioni per seguire i propri progetti devono fare ovviamente dell’autofinanziamento. Noi operiamo insieme ai giovani che fanno parte del gruppo Rangers e dei giovani della parrocchia Madonna dei Poveri.

Patrizia Fioriti
Associazione Millemani Insieme x condividere



A completamento di quanto diceva Patrizia ci siamo resi conto nel corso delle attività che abbiamo bisogno innanzitutto di tutte le fasce d’età: quindi dai giovani, che fanno la loro buona parte in termini di animazione e di passaggio di nuove idee, e anche di anziani, di persone che magari abitualmente sarebbero un po’ buttate appunto, come si diceva, sulla poltrona o comunque un po’ spiaggiati insomma. E in realtà durante le nostre manifestazioni, durante le nostre feste e così via, ritrovano, riscoprono e assaporano di nuovo di avere un’utilità anche fondamentale. Per noi sicuramente perché da soli non riusciremmo a fare nulla. Quindi c’è la riscoperta del piacere di uscire, di magari darsi da fare, affaticarsi anche in qualche modo, ma arrivare a sera soddisfatti. Noi non abbiamo lo scopo di guadagnare, ma di conoscere gente, aggregarla e in qualche modo aggregarci. Questo perché abbiamo capito che più ci aggregiamo, più ci conosciamo, più il territorio diventa piccolo. Meno dispersivo. Usciamo, come qualcuno aveva detto si passa magari mezz’ora dal panettiere ben venga. Cioè nel senso che più ci si conosce e più si sente la zona come casa nostra. Allora se la sentiamo come casa nostra forse siamo anche più motivati a fare qualcosa per ottimizzarla, per renderla migliore, almeno per non degradarla comunque. Ben vengano quindi queste ricerche, questi progetti, ai quali sicuramente cercheremo di essere parte

attiva, noi come associazione, anche forse come individui. E sicuramente ognuno di noi può avere delle doti da mettere in campo. Grazie.

Sabrina Vecchi

Associazione Millemani Insieme x condividere



Come oratorio nell'ambito della parrocchia è sempre esistito l'oratorio, perché ovviamente siamo andati tutti lì nel quartiere. Come associazione di promozione sociale ci siamo costituiti nel 2010 e abbiamo esteso un concetto di associazione con soci tesserati e con uno statuto. Questi concetti, portati nell'ambito dell'oratorio, devo dire che sono abbastanza nuovi e innovativi, ma hanno uno scopo: stiamo scoprendo lungo andando di allargare le nostre attività ed estenderle non soltanto ai giovani ma anche agli anziani, ai giovani e alle famiglie. Quindi ben venga un discorso di questo genere. Ci vedrà partecipi, e soprattutto per imparare delle cose per estenderle a tutti.

Piero Bellerio

Oratorio Madonna dei Poveri



Sono un volontario del Servizio Civile Nazionale presso la città di Collegno e lavoro nell'ambito del Progetto Collegno Giovani. Affianchiamo i mediatori socio-culturali sul territorio, nei rapporti con le associazioni. La mia zona di riferimento è proprio il quartiere di Borgata Paradiso e volevo dire che in quest'anno ho assistito alle trasformazioni del quartiere e quindi il sorgere di questa nuova area: uno dei miei primi incarichi è stato quello di assistere a un tavolo di lavoro allargato al quale hanno partecipato dei giovani ragazzi di un gruppo informale di skater e che - con il Settore Lavori Pubblici e l'architetto che ha progettato l'area - hanno dato dei suggerimenti su come loro avrebbero voluto fosse funzionale. Adesso è una zona molto frequentata quindi non un non-luogo, ma già sta iniziando ad avere un'identità e questi ragazzi vivono quell'area proprio con senso, e la riconoscono come propria. Grazie

Alessio Demaria

Servizio Civile Nazionale



Costruire legami sociali e comunque far nascere altri legami sociali attraverso il tema dell'Ipercoop, e quindi di un centro commerciale o di una piazza, è una sfida interessante. Mi ha fatto molto piacere che qualcuno mentre usciva, perché ha altri impegni, dicesse "io ci sono!". Ed un po' questo che ci aspettiamo, sono un po' pragmatico. È qui che inizia la costruzione dei legami sociali. Altro aspetto: non è per dare il merito, ma occorre sottolineare la necessità che ci siano i mediatori socio-culturali che la città da molti anni ha messo in campo: Myriam invece che Marcus, Federica, Sara, Ilaria, Stefano.. e poi i nostri colleghi di Grugliasco, perché siamo anche riusciti a costruire il ponte con Grugliasco e facciamo le cose simili, Claudia e Piero che ringrazio. Per dire che queste persone come anche i giovani del Servizio Civile Valentina, Enrico, Daniele, Alessio (che ha appena parlato), Francesca: sono quelli che ci facilitano i legami sociali, perché la società è complessa. Noi qui abbiamo migliaia di altre cose, anche se siamo associazioni, anche se siamo presidenti, volontari impegnati, ma non ce la facciamo. Sarebbe bello se ce la facessimo senza i mediatori socio-culturali, anzi dobbiamo lavorare affinché non ci sia nessun mediatore socio-culturale, ce la facciamo da soli la mediazione. Ma non è così la realtà è molto più complessa. Lo dico, ne abbiamo bisogno, sono bravi quelli che abbiamo messo in campo, probabilmente dobbiamo essere ancora di più, ed è qui la sfida. Cioè quanto riteniamo opportuno che le risorse vadano ai giovani, soprattutto. Persone che facilitino non solo i percorsi ma anche le politiche giovanili e, stamattina lo stiamo dimostrando, percorsi dell'edilizia, i percorsi dell'urbanistica, dei lavori pubblici, il lavoro con gli anziani, con i bambini e con la scuola. C'è la necessità che ci siano molti di più di mediatori socio-culturali per tutti i temi che la città affronta, e quindi proseguire per questa strada ci sembra un sfida interessante.

Rocco Paolo Padovano

Progetto Collegno Giovani

Prima si parlava di fare rete, di conoscerci, di fare questi legami. Con la nostra attività di Manulen che facciamo nei laboratori creativi per i bambini abbiamo lavorato l'anno scorso nel patto per la scuola. E ci è capitata questa cosa un po' particolare: in alcune scuole, dove siamo venuti qua nella zona Paradiso, molti bambini non conoscevano il Villaggio Leumann. Così come io che vivo a Leumann ho conosciuto piazza Pertini perché ho partecipato alla festa del volontariato questa estate. Quindi un suggerimento: è ovvio che siete molto incentrati su questa zona poiché la ricerca l'avete fatta su questo ambiente. Però Collegno ha anche altri aspetti. L'idea è stata bella quella di coinvolgere le associazioni di vari posti: penso che anche questo sia un vostro obiettivo, quello di fare rete con altri posti della città. E mi piacerebbe che così come Leumann possa essere conosciuta in zona Paradiso, Paradiso debba essere conosciuta in zona Leumann. Poi ovviamente le attività, le ricerche che si fanno, che verranno sviluppate penso serviranno a questo e noi ci siamo.

Tiziana Furegato

Associazione Amici della Scuola Leumann



Io vi dico già che farò quello che rompe un po' le uova nel paniere, ma è sempre così. Sono uno studente di relazioni internazionali e sono più che altro fruitore del Progetto Collegno Giovani.

Io credo si sia un po' divagato sul tema, ragion per cui voglio rispondere a quella domanda: può nascere legame sociale dal consumo? Secondo me è una domanda tra virgolette forzosamente sbagliata. Esiste già un legame sociale dal consumo: mia nonna scende ancora di casa per andare al mercato, tante volte lo fa senza andare a comprare nulla. Ci va perché sa che incontrerà la signora del 5, incontrerà la famiglia del 7 e via dicendo. Però questo è un altro luogo. Non è un mercato, non è la piazza del mercato. Questo è un ipermercato di un brand che fa franchising. I brand che fanno franchising costruiscono la loro immagine sulla standardizzazione. Quando tu entri in un determinato luogo di un grande brand, riceverai sempre le stesse relazioni nei tuoi confronti. Ad esempio noi abbiamo fatto un tavolo di discussioni in merito ed è venuto fuori immediatamente Apple che è un grande brand che fa franchising. I dipendenti di Apple sono istruiti per comportarsi in un determinato modo nei tuoi confronti, affinché tu, in qualsiasi negozio Apple entrerai ti riconoscerai nel marchio. Quindi non ti stai rapportando con il commesso, ma ti stai rapportando con il marchio e idem come sopra vale per questo luogo qua. Quindi la mia domanda è: c'è tutta questa necessità di concentrare i propri sforzi per creare legami sociali in un posto che, per me, è estremamente funzionale? Oltretutto qua c'è anche la metropolitana, è un posto di passaggio, l'avete detto anche voi prima, arrivano persone da lontanissimo per prendere la metropolitana qua. Quindi fondamentalmente questo isolato è un posto estremamente funzionale. E perché invece non concentrare quelle forze per migliorare e potenziare invece quei luoghi che hanno tantissima potenzialità per legami sociali disinteressati? Quindi non finalizzati al consumo. Il signore di prima, è andato via, ha detto che i ragazzini si incontrano nei centri commerciali. È vero. I ragazzini spesso si incontrano nei centri commerciali: ma perché si incontrano in un centro commerciale e non in un parco? Cioè si incontrano anche al parco, ma quando si incontrano in un centro commerciale il loro fine è comunque il consumo. Si incontrano lì perché c'è il MacDonalds, quindi possono andare a prendersi un panino, possono andare a comprarsi una maglietta da H&M, possono andare a comprarsi qualsiasi altra cosa. Il fine del loro giungere in quel luogo è sempre il consumo, oltre che il legame sociale. Rischiando quindi di dare forza a questa deriva che i legami sociali stanno vivendo da tanto tempo, da quando la società è diventata individualista, ovvero il legame sociale a stampo funzionale.

Vorrei portare l'esempio letto da un libro che ha venduto tantissime copie negli Stati Uniti d'America, in cui l'autrice spiega come trovare marito con i suoi studi fatti alla Business School of Harvard. Stiamo parlando di come trovare marito con le strategie di marketing imparate alla Business School di Harvard. Credo sia una deriva da evitare quindi io personalmente dico concentriamoci su altro se proprio dobbiamo. Concentriamo le forze su altro.

Gianluca Latocca

Gi.O – Giovani Opinion Leader PCG



Io sono anche educatore nella parrocchia di Savonera e volevo fare giusto due considerazioni sul legame sociale: un concetto per me in questi anni fondamentale e che si sta perdendo un po', perché la società d'oggi, come tutti sappiamo si sta un 'mercualizzando', siamo sempre persone singole che vanno nei luoghi siamo persone che non comunicano con altri. Il ragazzo diceva che qua al supermercato non c'è un rapporto personale con i commessi sicuramente, perché non c'è lo stesso rapporto che c'è nel negozio come in panetteria o in macelleria, dove conosciamo chi ci vende la roba, dove ci facciamo una chiacchierata o magari ci andiamo per incontrare il nostro vicino di casa. I giovani hanno bisogno di non-luoghi, secondo me, anzi hanno bisogni di luoghi che però non ci sono. Sono persone che girano cercando posti accoglienti quindi la piazza diventa accogliente, meno d'inverno. D'estate, invece molto più accogliente, ma è un luogo dove loro possono stare tranquilli in pace e da soli. L'oratorio dove ci sono io, è un luogo accogliente perché è caldo, perché possono giocare e perché possono interagire con gli altri in maniera costruttiva e possono conoscere anche le altre persone. Perché dico questo? I centri commerciali sono posti accoglienti e molto caldi, ma diciamocela tutta si incontrano altri giovani, sono luoghi di incontro, ma non luoghi dove si parla: ci si guarda e si "baccaglia", oltre al fatto già detto del consumo. Il legame sociale in questa società, come diceva Rocco, ha bisogno di una mediazione, deve essere mediato proprio perché siamo tanti gruppi e tanti singoli che non si incontrano. E ha bisogno di essere mediato da qualcuno. Nel mio piccolo anche il mio ruolo in oratorio cerca di mediare tra gruppi diversi e tra generazioni diverse: tra adulti e bambini, ragazzi e anche anziani, che passano in oratorio. Quindi questo legame non avviene se non è mediato oppure se non ha degli obiettivi o qualcosa in comune: non solo i ragazzi grandi o piccoli riescono ad avere un legame sociale giocando a pallone, perché vogliono giocare a pallone, quindi il posto per giocare insieme. Ma anche come diceva D'Ottavio se si ha un cane, il cane ci costringe ad avere un legame, anzi non ci costringe ma ci facilita. Quindi dobbiamo avere delle facilitazioni per questo legame. La risposta alla domanda: "può nascere un legame sociale dal consumo?" è sì, può nascere un legame dal consumo, perché avviene in un luogo di incontro che è il centro commerciale. Il come è da ricercare, intanto è molto interessante questa ricerca che si sta facendo, quindi vi ringrazio per questo incontro e per tutti quelli che verranno.

Mauro Paladino

Consiglio Comunale di Collegno



Sono capogruppo Scout: provando a dare una risposta alla faticosa domanda e guardando il luogo in cui siamo mi viene in mente che proprio quelle strutture che sono comunque complementari al servizio del centro commerciale, possono essere assolutamente uno strumento che ci consente di creare dei legami sociali. Perché questa stanza dove oggi facciamo una riunione domani può essere utilizzata per fare altre mille attività. Immaginiamo la difficoltà di gruppi in cui i ragazzi si aggregano: come i piccoli gruppi musicali, per permettere appunto le loro passioni, hanno problemi di dove incontrarsi no? Perché poi molto probabilmente in piazza in questo caso non è possibile. Io credo che anche una stanza possa essere una agorà, certo è una agorà un po' diversa, non è all'aria aperta però, visto che abitiamo anche in una nazione dove la stagione invernale a volte non è così clemente, non ci consente di stare sempre all'aperto, mi sembra comunque che questi servizi che sono complementari a quelli di un centro commerciale possano essere uno strumento importante da valorizzare.

Silvia Lava

Gruppo Scout Regina Margherita I



Colgo subito l'assist. Io faccio parte dell'area sociale, quindi per me è un grande piacere oggi vedere l'esordio di questa sala con tanta gente, con discorsi interessantissimi e con tanti giovani. Consentitemelo perché anche noi abbiamo tutta una realtà di volontariato all'interno di Coop. Quindi c'è un parallelismo: c'è il discorso del consumo perché comunque vendiamo scatolette, è una cooperativa di consumatori che deve comunque stare sul mercato; però poi c'è tutta una gamma sociale che ha quest'anima legata ai volontari che, come dire, danno un po' gambe e braccia, un po' come sono le vostre realtà, a quelle che sono le iniziative che vogliamo mettere in

campo. Io raccolgo subito questa esigenza, gli spazi ora ci sono. Quelle che noi abbiamo descritto come piazze, poi non-luoghi che poi diventano luoghi. E poi di fatto è vero che qui vengono per consumare, e in questo volevo raccogliere il ragionamento di Gianluca: forse la sfida è proprio questa. Non facciamoli venire solo per consumare.

Quindi la disponibilità di Coop è proprio il voler mettersi in relazione con il territorio con i contenuti. Mi sento di dire che se io posso portarli qui a fare delle esperienze che possano servire per crescere, per diventare più critici, per farsi un percorso proprio, io credo che questa sia la sfida. Novoli, che è stato nominato da Bianchini, è un'esperienza che è stata fatta proprio da una cooperativa fiorentina. Novoli è un supermercato che è stato costruito con una progettazione praticamente partecipata del territorio. Sicuramente Paolo sarebbe stato più preciso di me in questo discorso. Questo cosa vuol dire? Che è vero, tu fai un supermercato, ci metti dentro dei servizi per i consumatori, poi li ascolti e poi fai assaggiare loro i prodotti. Insomma, con loro costruisci quella che è la parte commerciale. Però tutto il resto che sta dietro? Novoli adesso ha a disposizione degli spazi, ci sono conferenze, ci sono momenti di incontro, c'è tutta una zona universitaria in particolare, quindi ancora una storia diversa, ma con loro si è proprio creato un luogo che è stato *condiviso* da tutti. Ed è un po' come se il supermercato in quanto scaffale fosse passato in secondo piano. Quindi è un luogo che è diventato veramente vissuto e dove prima non esisteva niente. Esistevano solo palazzi e queste Università, fatta insomma da persone di passaggio diciamo così. La sezione soci è anche questo, è un consiglio direttivo di per sé, e le persone che operano all'interno, soprattutto i volontari. Mi sento di fare addirittura un'altra apertura: se c'è qualcuno di voi, giovani, che ha del tempo a disposizione, che vuole fare l'esperienza anche in cooperativa, è un organismo aperto, quindi anche il fatto di mischiarsi un pochino, di conoscere le realtà del territorio, sicuramente può aiutare ad aumentare questi ponti. Quindi io chiudo con un'assoluta disponibilità e apertura rispetto al riempire di contenuti questo luogo, creare anche la possibilità di dare delle vetrine, adesso mi veniva in mente appunto i giovani che prima suonavano. Insomma anche la possibilità di dare momenti di incontro a coloro che, normalmente stanno chiusi in una stanza a provare, ma poi magari hanno anche voglia di farsi vedere no? Quello che hanno trovato come percorso di risultato. Quindi io chiudo con un'ampia disponibilità da parte di Coop, rispetto agli spazi, rispetto ai contenuti di mettersi in relazione con il territorio che lo vorrà fare.

Carla Bezzegato
Novacoop



Sono uno studente della facoltà di Architettura del Politecnico e vorrei riprendere la domanda: “può nascere un legame sociale dal consumo?”. È una situazione particolare, stando in un non-luogo, ma in un non-luogo nel senso che è un posto freddo, un posto transitorio. Io vengo qua, compro e me ne vado. È un po' come se fossi in autostrada al casello: io non ci chiacchiero con il casellante, do i soldi prendo il resto e me ne vado. L'altra situazione è qui, con la gente che si trova; sì è vero i giovani si trovano, ma parlano tra di loro. Se io penso al consumo penso al commesso del negozio di vestiti, con cui non ci vuoi nemmeno parlare perché vuoi solo guardare. E il commesso si sente dire “no, guardo solo”. Proviamo a ragionare: ma se io devo pensare a un legame sociale, devo fare un passo indietro, cioè al locale. Prima si è parlato di panettiere, ed è la cosa migliore, perché ho il panettiere sotto casa, lo conosco da venti anni e da venti anni parliamo. C'è un legame...che qui non c'è. Perché io entro nel negozio e trovo un commesso che non conosco, non so se è di Torino, di Firenze, di Padova. La questione è se possiamo trovare un tramite, una situazione di mezzo: anche solo portare il locale dentro. Faccio un esempio: ho partecipato a un atelier di Venaria, progettando uno “smartfood” per cercare di coinvolgere la popolazione. Lo smartfood, per chi non lo sapesse è km0 a livello locale. Quindi tu porti qualcosa che hanno anche mille aziende, che tu non conosci, e che fanno roba di qualità. Portando queste aziende in un centro commerciale possono creare legami, perché è gente che tu conosci. Questo è stato il nostro punto di riflessione: noi ci siamo perché pensiamo sia una cosa importante.

Loris Trombin
Gi.O – Giovani Opinion Leader PCG



Aggiungerei il motivo per cui il Comune è in questa sala ed è interessato a interagire in questo processo, anzi ne è diventato anche protagonista. Il tema dell'individualismo sociale e del motivo per cui sostanzialmente i legami sociali si disgregano è un fatto che, in effetti, come dire, lo conosciamo bene. Ormai io faccio anche fortemente aggregazione giovanile politica nel mio partito e sempre di più ci accorgiamo che le uniche strutture che vagamente riescono ancora a fare aggregazione giovanile sono le parrocchie e le associazioni sportive. E le associazioni sportive tra l'altro lo fanno in maniera molto meno culturalmente elevata rispetto ad altri tipi di aggregazione che si facevano una volta. Comunque ci sono sempre meno punti di aggregazione che riescono effettivamente a fare forte aggregazione giovanile e questa dispersione è presente in ogni dove. Probabilmente il senso di questo incontro e di questa ricerca è proprio cercare nel cambiamento di governare i processi e di non subirli passivamente. E quindi sostanzialmente cercare di creare, assieme a coloro che in quel campo operano, proprio quel passaggio in avanti da riuscire a mantenere ancora quel tipo di legame sociale anche in un luogo che, a primo acchito, può sembrare invece fortemente disgregante. E la Coop, con il lavoro che fa sulle scuole, il lavoro che fa tra l'altro con la cultura del volontariato e del cliente socio (adesso a Collegno mi sembra che ci siano quasi 20.000 soci Coop) significa che è una struttura fortemente presente non solo come clientela, ma anche come appunto volontariato dato alla struttura, quindi una presenza anche sociale. Si sta cercando con questa ricerca di trovare ulteriori modi per influenzare e creare un legame sociale della struttura con il resto della popolazione. E l'interesse del Comune a stare dentro questa ricerca, ad aiutarla, è proprio cercare di governare il processo piuttosto di subirlo passivamente e appunto vedere all'interno del mare magnum dei centri commerciali proprio quello che riesce a mantenere e dare un qualcosa in più, creare insieme a costoro un processo sociale che riesce a far evolvere la struttura sociale del quartiere. Questo è un po' il senso di quello che cerchiamo e il motivo per cui siamo qua oggi. Tra l'altro un aneddoto personale a proposito dei non-luoghi: a Sarospatak in Ungheria, nel passaggio dall'aeroporto di Budapest alla città che sono tre ore di viaggio in macchina, ad un certo punto ci siamo fermati a mangiare qualcosa e siamo entrati in questa piana sterminata; saranno stati 20 ettari di terreno con solo cubi di centri commerciali. C'è modo e modo di fare le cose. In Italia per fortuna non ci sono ancora troppo queste valli sterminate solo di centri commerciali. A Collegno cerchiamo di fare un passaggio in più e cioè: i centri commerciali ci sono, sono una realtà del territorio, cerchiamo di curare i processi e fare in modo ci sia un passaggio in più rispetto alla tradizione normale.

Matteo Cavallone

Assessorato alla Qualità della Vita di Collegno



Questa è una sfida per socratici, cioè per chi ammette di sapere di non sapere. Perché è innegabile che abbiamo tutti delle idee su come e se il legame sociale può emergere dal consumo, però forse dobbiamo mettere un attimo da parte la nostra risposta poiché non può che essere una risposta parziale, ed è bene che invece affrontiamo la cosa. Questo è l'obiettivo di questo progetto, con l'ingenuità e l'umiltà di pensare che non sappiamo qual è la risposta giusta. A noi non preme capire come formare il venditore coop, né tantomeno capire come formare il venditore di Apple. Quello non è legame sociale. A noi preme capire se i luoghi in cui avviene il consumo possono diventare dei luoghi di legame sociale. Ma non è immediata la cosa. Allora, l'idea è andiamoci ingenuamente, andiamoci con il nostro bagaglio di domande, con qualche opzione di risposta per carità, ma senza avere l'arroganza di pensare che è quella giusta. Io francamente non ce l'ho. Perché altrimenti non sarei qui. Questa è la sfida. Grazie.

Paolo Bianchini

Università degli Studi di Torino